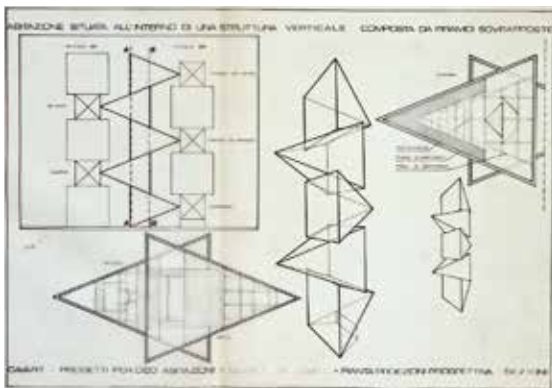




Designing and avanguard



di/by Mara Corradi

In the 1970's Michele de Lucchi opened his studio but he also organised seminars protesting the academic type of design, to create *Architetture culturalmente impossibili* [Culturally Impossible Architectures] with the Cavart group in the abandoned quarries found in the province of Padua. While inaugurating the vibrant expressivity of Memphis with architect Sottsass, he ran it from Massa Carrara where he designed furniture for one of the most structured industrial companies of the 1980's, Olivetti. Only a few years later, after having come into contact with Europe's major service companies such as Deutsche Bahn, Telecom, ENEL to redesign their international image, he founded Produzione Privata, with which he experimented in production based upon craftsmanship skills, re-considering the value of topicality.

This is Michele De Lucchi's personal way of designing: through his figure one can read about the method of approach of an entire generation, of contemporary designers bordering between a linguistic pursuit and the demands of their profession.

What meaning has this term come to assume? A designer is no longer a designer today. A new term must be suggested in order to define what it is a designer does. Andrea Branzi affirms that the issue of the method of design no longer regards the distinction between what is related to large series (such as the tradition of discipline) and that which is related to small series or the single piece, considered part of the field of art and craftsman-

Negli anni Settanta Michele De Lucchi iniziava l'attività del suo studio ma organizzava anche seminari contro la progettazione di tipo accademico, per realizzare *Architetture culturalmente impossibili* con il gruppo Cavart, tra le cave abbandonate del padovano. Mentre inaugurava con Sottsass la vibrante espressività di Memphis, lo seguiva anche a Massa Carrara, dove disegnava mobili da ufficio per una delle più strutturate realtà industriali degli anni Ottanta, l'Olivetti. Solo pochi anni dopo, mentre entrava in contatto con le maggiori società di servizi d'Europa, come la Deutsche Bahn, la Telecom, l'Enel, per riprogettare la loro immagine globale, fondava Produzione Privata, dove sperimentava la produzione basata sulle competenze artigiane, ripensandone il valore di attualità.

Questo che per Michele De Lucchi è il modo personale di progettare, attraverso la sua figura si può leggere come il metodo di approccio di una generazione, quello dei designer contemporanei, al confine tra la ricerca linguistica e le esigenze della professione.

Che significato ha assunto dunque questo termine? Un designer non è più un designer oggi, ma, per definire quello che fa un designer, un nuovo termine dovrebbe essere indicato. Andrea Branzi sostiene che la questione del metodo del design non riguarda più la distinzione tra ciò che afferisce alla grande serie, come da tradizione della disciplina, e ciò che afferisce alla piccola serie o al pezzo unico, ritenuto campo dell'arte e dell'artigianato, perché tutta l'attuale produzione fa ugualmente parte del mercato mediatico industriale. L'esigenza sociale scaturita tra la fine dell'Ottocento e i primi del Novecento, di progettare oggetti standardizzati per renderli accessibili alle masse, grazie all'economia di scala, è venuta inesorabilmente meno in seguito alla presa di coscienza che la massa non è univoca, assimilabile in ogni sua sfumatura e desiderio, associabile a una rosa di bisogni primari identici. E non è tutto. L'alba del XXI secolo, caratterizzata dall'acuirsi di conflitti razziali e culturali, che il confronto tra Capitalismo e Comunismo ci aveva illuso di aver sopito, ha portato alla luce una verità invisibile solo al nostro sistema occidentale, basato sul benessere diffuso e sul ciclo lavoro-vacanze, che ha escluso la preoccupazione della sussistenza: generalizzando, il resto del mondo non sa nemmeno cosa sia la popolazione media, il consumo medio, i bisogni medi. Come non esiste una percezione media verso le cose materiali e si impone invece un abisso tra fasce abbienti e fasce indigenti della popolazione. Che senso può avere dunque ragionare in termini di produzione in serie? Nemmeno nell'eccezione capitalistica a ben vedere, dove la condizione di bisogno primario e di corsa all'acquisto risale ai decenni postbellici e dove un nuovo genere di desiderio spinge oggi ad aspirare ai beni materiali.

Se Michael Dell, proprietario dell'omonima casa produttrice di computer, acquista l'archivio dell'agenzia fotografica Magnum, significa che anche il concetto di lusso è fortemente mutato.

Continuare a pensare di produrre per soddisfare le masse medie forse significa puntare su un consuma-



Michele De Lucchi, Villa con tettoie 4, tempera e matita su cartoncino, 13 agosto 2004
Michele De Lucchi, House with canopies 4, tempera and pencil on art board, August 13th, 2004

in apertura: Michele De Lucchi, Abitazione allestita all'interno di una struttura costituita da cinque piramidi sovrapposte, 1975-1976
 Modello conservato al Centre Pompidou, Parigi
 stampa fotografica; disegno pagina seguente: china su lucido/opening page: Michele De Lucchi, House settled in a 5-superposed-piramyds-structure, 1975-1976, model kept at Centre Pompidou, Paris, photographic print; drawing on the following page: Indian ink on tracing paper

sotto: Michele De Lucchi, con Daniele Rossi, Carlo De Mattia e Michele Marozzini, Ristrutturazione della Centrale Porto Corsini, Enel Produzione, Porto Corsini (RA), 2000-2005
 Disegno conservato al Centre Pompidou, Parigi
 Michele De Lucchi, tempera su carta
 below: Michele De Lucchi, with Daniele Rossi, Carlo De Mattia e Michele Marozzini, Restoration of the Porto Corsini Central, Enel Produzione, Porto Corsini (RA), 2000-2005
 Drawing kept at Centre Pompidou, Paris
 Michele De Lucchi, tempera on paper



Michele De Lucchi, con Alberto Nason,
Lampada Giona, Produzione Privata, 2007
*Michele De Lucchi, with Alberto Nason,
Giona Lamp, Produzione Privata, 2007*



ship because all of today's production is equally a part of the industrial media market. The social demand that arose between the late 19th century and the early 20th century of designing standardized pieces in order to make them accessible to the masses had relentlessly ceased, thanks to the economy scale following the realization that the masses are not unambiguous. They can be assimilated in every single one of their nuances and desires and are to be associated with a list of identical primary needs. That is not all. The dawn of the 21st century, typified by the escalation of racial and cultural conflicts which the confrontation between Capitalism and Communism had deceived us into thinking that it had soothed, brought a truth to light that had been invisible only to our western system, based on the diffused well-being and the cycle of work-vacation, that had excluded the preoccupation with subsistence: generalizing, the rest of the world is not even aware of what average population, average consumption or average needs signify. How could it be that there is no such thing as an average perception of material things and in its place, there is an abyss between the well-to-do and the poverty stricken. What sense is there in reasoning in terms of serial production? Not even with the capitalist exception – that is well to be seen –, where the condition of primary needs and purchase power dates back to the post-war years, where a new kind of appetite pushes people today to aspire to material goods.

If Michael Dell, owner of the technology corpora-

tore che non esiste più. I fruitori del prodotto oggi sono il collezionista e il rifugiato. Il design italiano, anche quello dei grandi numeri va verso il collezionista, un termine con il quale non si intende più l'estimatore di quell'arte che si custodisce in banca, ma con cui oggi identifichiamo l'atteggiamento estetizzante diffuso di chi cerca di fare della propria vita un'opera d'arte, scegliendo pezzi che siano la dichiarazione più d'avanguardia che esiste al momento, quella che meglio interpreta il momento storico e sociale e che in futuro identificherà lo spirito del nostro tempo, di cui quotidianamente si circonda per comunicare i propri gusti e scelte di vita.

Anche in un oggetto concepito per essere seriale, Michele De Lucchi cerca ugualmente di dare un'interpretazione di eccezionalità, di raccontare ogni volta una storia, per colpire l'immaginario e certamente non più il desiderio utilitaristico. «È tutto così breve che deve tutto diventare memorabile» egli sostiene.

Ogni suo progetto, persino gli studi di architetture dipinti a tempera, fa parte del sistema industriale di questa società e influenza l'immaginario di acquisto del collezionista che sceglie la lampada Logico di Artemide forse anche per la suggestione dell'idea di Michele De Lucchi che dipinge nella solitudine del suo studio di Angera.

Però, per quanto la parola designer assuma oggi significati ambigui di cui è facile abusare, afferrare ciò che è avanguardia, interpretando lo spirito del tempo, non è una banale dichiarazione di espressività personale, come non lo è nel campo dell'arte. Tanto è vero che, se paiono mutate le finalità e gli esiti del progetto, paiono invece sempre gli stessi i metodi, il progressivo avvicinamento alla qualità generata dall'approfondimento, la conoscenza laboratoriale che conduce allo sviluppo tecnologico. I vassoi da muro di Produzione Privata sono riflessioni sui significati dell'oggetto, funzionale, decorativo e simbolico, sono la testimonianza di studi sulle essenze dei legni, sull'estetica della venatura, sulla forma e sull'ornamento delle 'facciate', sono figli di numerosi prototipi eseguiti con tecniche miste manuali e a controllo numerico, sono l'esito di discussioni infinite con clienti, amici collezionisti, progettisti e rivenditori per comprenderne l'effetto mediatico e il riscontro commerciale. Espressione di ciò che è Produzione Privata, i vassoi da muro sono oggetti al confine tra la serie e la tiratura limitata, voluti per un'occasione culturale e commerciale, l'apertura della galleria Exits che li espone. Se i committenti storici erano le industrie per rispondere al mercato, oggi che il mercato cerca l'oggetto-arte i committenti sono diventati i musei, le gallerie, in generale gli spazi per eventi, luoghi ibridi tra cultura e commercio. Design Gallery è un mecenate che commissiona a De Lucchi pezzi che autoproduce servendosi di competenze diverse che di volta in volta ricerca in Italia e all'estero e che poi vende in serie limitata: ciò che accomuna il metodo del designer a quello dell'artigiano è ancora la ricerca inesauribile della



© Michele De Lucchi

Michele De Lucchi, Casetta 138, noce, taglio con motosega e lavorazioni varie, 2008/Michele De Lucchi, Casetta 138, walnut tree, chain saw and other kind of workings, 2008

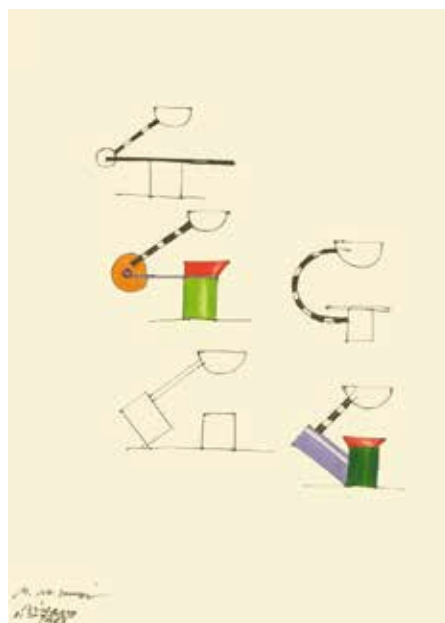
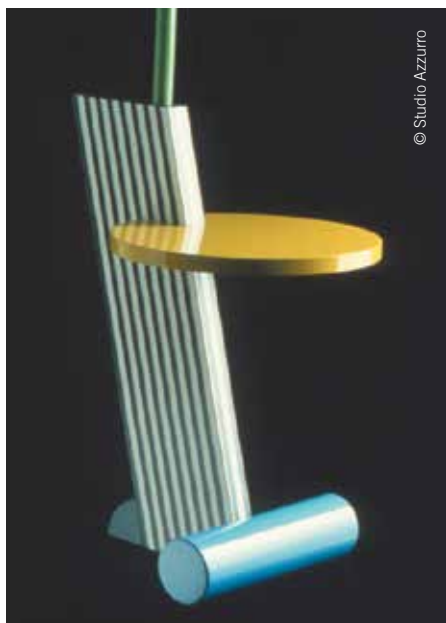
Michele De Lucchi, con Alberto Bianchi, Laiza Tonali, Mercedes Jaén Ruiz, Showroom Exits aMDL, Milano, via Varese 14, 2009. All'interno di Exits aMDL, mostra delle torri della ricerca Alzheimer production/action, 2010
Michele De Lucchi, with Alberto Bianchi, Laiza Tonali, Mercedes Jaén Ruiz, Showroom Exits aMDL, Milan, via Varese 14, 2009. Exhibition of the Alzheimer production/action research towers at Exits aMDL, 2010



Michele De Lucchi, con Alberto Nason, Vassoio da muro via Omero 38, Produzione Privata, 2009/Michele De Lucchi, with Alberto Nason, via Omero 38 Wall Tray, Produzione Privata, 2009
© Mario Carrieri



© Santi Calanca



tion of the same name, purchases the print archive of the Magnum photo agency, this means that the concept of luxury has also changed very much. Maintaining the thought that one must manufacture in order to satisfy the average people might signify focusing on a consumer that no longer exists.

The users of today's product are the collector and the refugee. Italian design, even that of large production goes towards the collector, a term that no longer refers to the lover of that art preserved in the bank, but with what is identified today as the widespread attitude of exaggerated elegance of those who attempt to make their own life a work of art: choosing pieces that are the most avant-garde expressions available of the moment, those that best depict and interpret the historical-social moment and will identify the spirit of our times in the future, and they surround themselves with these items every day in order to communicate their tastes and life choices.

Michele De Lucchi tries to give an interpretation of distinction even to an object conceived to become a part of a series in such a way as that it can tell a story every time, to strike the imagination and (certainly) no longer a utilitarian desire. He affirms: «Everything is so brief that it must become memorable».

Every one of his projects, even his paintings in tempera of architectural studies, are a part of the industrial system of this society and have an influence on the perception of purchase of the col-

soluzione migliore, che porta alla realizzazione di scrigni con l'antica tecnica 'a bucchero' e a forzare la precisione della tecnologia del taglio laser allo scopo di realizzare forme imprecise, come nel caso delle vetrine storte *Ottimi errori*. E Exits è un piccolo spazio culturale progettato dallo stesso architetto di cui si vendono i pezzi all'interno, luogo espositivo di prodotti e di concetti, come la ricerca universitaria sulla progettualità che scaturisce dalla malattia dell'Alzheimer, compiuta da Michele De Lucchi e dai suoi studenti del Politecnico di Milano, e spazio museale in cui i visitatori posso imbattersi in una mostra di disegni di Angelo Mangiarotti. È tanto difficile dare una definizione a Exits quanto lo è darla oggi alla professione del designer.

Forse allora tale definizione si è estesa – non più solo la corretta progettazione dal problema alla soluzione, ma tutto il contesto, che sta molto prima e molto dopo il prodotto – a quella dell'*art director*, un termine che si usa per tutte le arti. E il fare avanguardia significa occuparsi della ricerca personale e di quella finalizzata all'industria simultaneamente, riuscendo a stabilire un equilibrio cosciente della propria instabilità intrinseca. Il designer non fornisce più semplicemente la soluzione tecnico-estetica di un prodotto, ma lo inserisce in una logica di consumi, fatta della filosofia aziendale, di eventi che la testimoniano, di scelte culturali, di presenze commerciali. È come se invece di parcellizzare il proprio lavoro, come la complessità dell'industria farebbe pensare oggi, il designer stesse assorbendo dalle competenze di tutte le figure che gli stanno attorno. Così, scolpendo cassette con la motosega, seguendo la soffiatura a bocca del vetro per le sue lampade, facendo ricerche sul sentimento di una nazione, interpretando con la fotografia i propri oggetti, tenendo conferenze di approfondimento sulla professione e riversando tutto questo nell'industria, Michele De Lucchi apporta il proprio contributo all'avanguardia di questa professione.

sopra, da sinistra: Michele De Lucchi, Comodino Flamingo, Memphis, 1984

Michele De Lucchi, Studio di lampada da tavolo, Memphis, non realizzato
Michele De Lucchi, penna nera e matite colorate su carta, 31 marzo 1983

Michele De Lucchi, Tavolino Continental, Memphis, 1984
Accademia Nazionale di San Luca, Roma
Michele De Lucchi, matita e matite colorate su carta, 1984

above, from the left: Michele De Lucchi, Flamingo Night-table, Memphis, 1984

Michele De Lucchi, Study for a table lamp, Memphis, not realized
Michele De Lucchi, black pen and coloured pencils on paper, March 31st, 1983

Michele De Lucchi, Continental Small Table, Memphis, 1984
Accademia Nazionale di San Luca, Rome
Michele De Lucchi, pencil and coloured pencils on paper, 1984



Michele De Lucchi, con Alberto Nason,
Vaso Alba, Produzione Privata, 2007
*Michele De Lucchi, with Alberto Nason,
Alba Vase, Produzione Privata, 2007*

lector who chooses the Logico Artemide's lamp, thanks perhaps also to the suggestion of the idea of Michele De Lucchi painting alone in his studio in Angera.

As much as the word 'designer' takes on ambiguous meanings today that are easily abused, being able to grasp the true meaning of avant-garde and interpret the spirit of the times is not a trivial declaration of personal expression in very much the same way that it is not in the field of art. So much so that if the final results of a project seem to have been modified, the methods always appear to be the same: the progressive approach to the quality generated by an in-depth look, a laboratorial knowledge that leads to technological development. The Produzione Privata wall trays are reflections on the meanings of an object: functional, decorative and symbolic. They are the testimony of studies of the essences of woods, the beauty of their grains, the shape and ornament of their 'façades'. These are the children of many prototypes created with mixed manual techniques and numerical control, the result of infinite discussions with clients, friends who are collectors, designers and retailers in order to understand the media effect and commercial response. The expression of the essence of Produzione Privata, the wall trays are items that lie between a series and limited edition, created for a cultural and commercial occasion and the opening of the Exits gallery that exhibit them. If once the buyers were the industries (in response to the market), today the market is searching for the ob-

ject-art and so the buyers have become museums, galleries and – generally – places that host events: hybrid locations between culture and commerce. Design Gallery is a patron that commissions De Lucchi for pieces that are self-handled, adopting different professional skills that are found in Italy or abroad and then sells as a limited edition: that which the designer's method and the craftsman's method have in common is the inexhaustible pursuit of the best solution, the one that leads to the creation of a case with the ancient Etruscan technique known as 'a bucchero' [smoothing the surface with a wooden spatula] and employing the precision of the laser-cut technology with the objective of creating imprecise and imperfect shapes, as in the case of the *Ottimi errori* [Excellent errors] lop-sided display cabinets. Exits is a small cultural area designed by the architect himself. The pieces are sold in this exhibit area of products and concepts (such as the University research on the planning of activities and projects that finds its origin in Alzheimer Disease that Michele De Lucchi and his students at the Politecnico di Milano completed) and museum in which visitors can view an exhibit of drawings by Angelo Mangiarotti. It is as difficult to give a definition to Exits as it is to give one to the profession of designer today.

Perhaps such a definition has been extended - no longer referring exclusively to proper planning going from the problem to its solution, but embracing the whole context that is found very much before and after the product – to that of art director, a

term used in all of the arts. Being on the forefront means dealing with personal research as well as that finalized by the industry at the same time, being able to establish a conscious balance of one's intrinsic instability. The designer no longer simply provides the technical-aesthetic solution to a product but introduces a logic of consumption made up of the company's philosophy, events that confirm it as well as cultural choices and commercial presence. It is as if the designer, instead of subdividing his or her work in the manner that the intricacy of today's industry would lead one to believe, absorbs each of the skills of every figure found nearby. Michele De Lucchi offers his contribution to this profession's avant-garde by sculpting small houses with a chainsaw, glass blowing his lamps, carrying on research with regards to the sentiments of a nation, interpreting his own work through photography, holding in-depth conferences on this profession and pouring all of this into the industry.

a destra: Michele De Lucchi,
con Philippe Nigro, Tbilisi, struttura-
contenitore della collezione *Ottimi errori*,
Design Gallery Milano, 2007/on the right:
Michele De Lucchi, with Philippe Nigro,
Tbilisi, case-structure from the Collection
Ottimi Errori, Design Gallery, Milan, 2007

pagine seguenti: Michele De Lucchi,
con Alberto Nason, Lampada Bonne Nuit,
Produzione Privata, 2009, foto e schizzo
firmato/Michele De Lucchi, with
Alberto Nason, *Bonne Nuit Lamp*,
Produzione Privata, 2009, photo
and signed sketch



